

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1724

Trionfo della Virtù

Di S. Gio: Gervasio

Per Ab. Pietro d'Averara

M. Franco Brega

di pag. 58.

Marco Corniani

Co. del. Alvarotti

W. LE

GRAMM.

IANI

OTTI

52

ANO

BRAIDENSE

VM

N. 556.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5832

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL TRIONFO

DELLA

VIRTU'

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famosissimo

TEATRO GRIMANI

DI SAN GIO: GRISOSTOMO

*L'Autunno dell'Anno
MDCCXXIV.*

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIG.

MARCO CONTARINI

FUDE SIER MARCO.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti in Merzeria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA³.

C Erca questo Drama dal Nome di V. E. il suo fregio, dalla di lei protezione i suoi auspizj. Ben si promette ogni felice evento, essendogli scorta quel sommo merito, che oltremodo distingue V. E. e la rende degna di quell' applauso, che giustamente le tributa l' universale ammirazione.

Vedere in lei prontezza d'ingegno, vivacità di spirito, maturità di talento, e tutto portato con senno, e con saviezza superiore ad una età ancor sì verde, fa credere, che nel suo animo sieno ingenite le Virtù, e che la Natura abbia voluto per lei risparmiare, dirò così, la fatica di conquistarle. E ben dovea usarle questa finezza di trasfonderle col sangue tratti sì luminosi di qualità, e d'indole più distinta; mentre fatto dono del Cielo il suo nascimento l'ha costituita de-

gno

5

gno rampollo, e solo erede delle doti de' suoi Maggiori, come destinato a raccogliere in se stesso le Virtù tutte, che diramarono in tanti Eroi, fregio illustre della Regia lor Patria. E' appunto impegno del Cielo preservarla felice, ed onorare altresì le giuste premure dell'insigne sua Madre, che dopo d'averla impetrata con una specie di miracolo, volle la gloria di rimanere con memorabile esempio di amore legata all'educazione, e all'ingrandimento d'un pegno così prezioso, per con-

A 3 se-

6
segnarlo poscia alle speranze , e della Prosapia , e della Patria ricco di singolari prerogative , e degno successore de suoi gloriosi Antenati . Una serie di circostanze così speciose qualifica con tutta giustizia il disegno di questo Drama , che nel presentarsi a V. E. spera di sortire il bramato successo , e rendere sempre più stabile quell'ossequio , con cui profondamente m' inchino .

Di V. E.

Umiliss. Dev. & Obligatiss. Serv.
N. N.

Argomento.

7
Silla illustre Cittadino Romano fu scelto col nome autorevole di Dittatore contro Mario , che procurata prima la dignità di Tribuno della Plebe , s' era poi reso formidabile al Senato . Rimase però questo superato dal valore di Silla , il quale assistito da più qualificati Senatori , ritornò trionfante in Roma . Indi secondata dalla fortuna la di lui ambizione , passò dalla Dittatura alla tirannide , & usurpò l' assoluto Dominio della Republica proscrivendo , e facendo trucidare insieme col giovine Mario un' infinità di Cittadini , a segno che non restava più alcun ostacolo alla di lui Sovranità : Quando improvvisamente deposto il Dominio , e ritiratosi alla primiera privata fortuna , lasciò in dubbio il motivo di sì strana mutatione . Mà fù supposto , che havendo egli voluto maritar Elio Fausto suo Figlio con Alba Cornelia figlia del secondo Scipione , non ac-

A 4 con-

consentisse questa alle proposte nozze, se Silla non deponeva prima l'usurpatore impero; posponendo essa con eroica virtù non solo l'offerta grandezza, ma l'amore, che nodriva per Elio, al zelo suo prodigioso per la libertà della Patria; onde, dopo varii accidenti, vinto Silla dal di lei genio generoso, e ristabilita nella Repubblica le prime leggi, eresse il Senato, & il Popolo Romano a quest'Eroina una Statua in Campidoglio.

E si suppone pure, che nell'istesso tempo, in cui da Silla restò Mario disfatto, fosse Emilia Figlia di Mario tenuta per ostaggio da Lentulo confidente di Silla nella Casa, e con la famiglia de Scipioni, della quale era Lentulo Tutore, onde nacquero gli amori fra il giovanetto Tito Scipione, e l'istessa Emilia, benché fossero stati i Padri dell'uno, e dell'altra fra loro nemici.

Sopra il tronco perciò di sì famosa Istoria, inserti li Verisimili, s'è formato il Drama, che farà intitolato

Il Trionfo della Virtù.

Ami-

Amico Lettore.

L'Autor di quest'opera, che fù composta in otto personaggi, non è più in caso ne di sperar la tua approvatione, ne di temerne il biasimo, onde sei in pieno arbitrio di giudicarne à tuo talento.

Chi poi hà potuto prendersi la libertà di variarla, e di mutar molte cose per ridurla à sei soli Attori, ed'addattarla al bisogno di questi Teatri, non hà avuto altra intentione, che quella di obbedire à chi hà comandato, per darti un'onesto divertimento. Se troverai del difetto nell'essecutione di tal disegno, la colpa non è del primo Autore, ma di chi l'hà variata, nel qual caso sei pregato à Compatire, come è il solito del tuo gentilissimo genio. Vivi felice.

Le Parole Deità, Fato &c. Sono vocaboli dell'Antica Gentilità, e non sentimenti del Cattolico Autore.

La Musica è del Sig. Francesco Brusa.

A 5 MU-

MUTATIONI

DISCENE.

ATTO PRIMO.

Rive del Tevere, sopra il quale s'uniscono da lati i Palazzi di Scipione e di Silla.

Stanza nel Palazzo di Scipione.

Gran Piazza avanti il Palazzo di Silla.

ATTO II.

Giardino.

Fortino Antico mezzo diroccato con Torri.

ATTO III.

Bosco, che corrisponde alla Rocca, ove stà prigioniero Elio.

Fosco appartamento nel basso d'una torre, in cui è prigioniero Elio, e dove poi vien condotto Tito.

Picciola Grottesca nel fondo d'un giardino.

Campidoglio, nel di cui mezzo si vede la Statua di Giove.

Le

Le Decorazioni sono delli Sign. Giuseppe, e Domenico fratelli Valeriani di Roma Ingegneri del Teatro di S. A. E. di Baviera.

Li Balli Sono inventione del Signor Francesco Acquilanti Fiorentino.

A 6 AT.

ATTORI.

Silla Dittatore Romano.

Il Sig. Antonio Barbieri.

Elio di lui figlio amante di

Il Sig. Carlo Scalzi.

Cornelia figlia del secondo Scipione

La Sig. Faustina Bordoni virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.

Tito Scipione suo fratello amante di

Il Sig. Gio. Carlo Bernardi Virtuoso di S. A. S. Gran Principessa di Toscana.

Emilia figlia di Mario.

La Sign. Antonia Merighi Virtuosa di S. A. S. Gran Principessa di Toscana.

Lentulo Tutore di Cornelia e Confidente di Silla.

Il Sig. Gio: Offi Virtuoso di S. E. il Signor Principe Borghese.

A T.

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Rive del Tevere, sopra il quale s'uniscono da' lati i Palazzi di Scipione, e di Silla.

S'ode di dentro il suono di trombe, e timpali.

Cornelia, poi Lentulo.

Cor. **O**R, che il novello giorno,
Sorta appena del Mare, apre l'Aurora,
Qual di Suono guerrier s'ode d'intorno
Inolito fragor? Lentulo forse,
Il mio Tutor, che giunge,
Ne dirà la cagione.
Lentulo, che ver me rivolge il passo
verso Lentulo.

Con sembiante sereno,
E qual lieta novella a me comparte?

Lent. Cornelia, a te s'aspetta
Del giubilo di Roma una gran parte.
Vinto hà Silla i Nemici,
E à le Latine mura
Colmo di gloria ei torna.
Già la Patria sicura,
Depresso il popolare infano orgoglio,
Attende il suo gran Duce in Campidoglio.

Cor.

Cor. E Tito il mio Germano?

Lent. Egli diè segno

In giovanile età di gran coraggio;

Tolto il vedrai de l'opre sue fastoso.

Cor. (D'Elio chieder vorrei, ma, ò Dio! non oso.)

a parte.

Lent. Elio poi si mostrò nel suo valore

Prode figlio di Silla,

Emulo anzi direi del Genitore.

Cor. (Elio degli occhi miei dolce pupilla.) *a par.*

Lent. De la pubblica gioja

Ad' apprestar la pompa intanto io volo.

Figlia del gran Scipione, a te sovvenga,

Che, di già morto il Padre, non ti resta,

Che di Silla il sostegno;

Poi sai, che del tuo cor Elio è il più degno. *pa.*

Cor. Elio sen venga, e seco

Riporti il dolce foco,

Per cui di gioja ardea questo mio core;

E de l'antico amore

Rinovi omai la piaga,

Onde l'anima mia fu sempre vaga.

SCENA II.

Elio, Cornelia.

El. **D** Oppo il rigor di lontananza accerba
Elio torna al tuo piè, Cornelia amata.

Cor. Dunque la sua costanza ancor riserba?

El. Dubiti forse?

Cor. Nò. Ne' tuoi begli occhi

Quell'ardor vi si mira,

Che dal tuo cor, che pur è mio, traspira.

El. E m'ami ognora?

Cor. Ognora, Elio mio bene.

El.

El. O del mio amor dolcissime catene!

Sposa, se tu'l consenti,

Silla a me ti destina.

Cor. Mi pregio d'esser tua,

E la vita m'è cara

Solo, se per te vivo.

El. Dunque pari è la fiamma.

Cor. Fido amor la nutrisca.

El.) E con quella del rogo alfin s'unisca.

Cor.)

El. Della fiamma, ch' il core m'accende,

Sempre fida quest'alma arderà.

Così accesa già lieta si arrende

A quel foco, che strugger la fa.

De la &c.

SCENA III.

Tito a Cornelia, ch'era per partire.

Tit. **S** Uora, rimanti, e non usurpi solo
Elio il tuo amor, ò se pur gode intera
La fiamma, che per lui t'accende il seno,
N'abbia il Germano un puro raggio almeno.

Cor. Amato Tito, il rivederti, ò quanto,

Quanto m'è caro! Io ben credea poc'anzi,

Che di più gioja il cor fosse incapace;

Ma di sentir mi piace

Quella, che al tuo ritorno, ora mi giunge.

Tito, Germano, io t'amo, e maggior bene

Al tuo cor non desio,

Che quel, che dona amore.

La bella Emilia attendi, e dille poi,

Ch'ella dà l'amor mio

A ben amarti impari.

Tit. Ah! sono del tuo amor gli esempj rari.

Cor.

Cor. Chiedi a quest'alma mia,
E ti dirà che sia
L'amare un cor fedel.
L'oggetto, che possiede
La mia costante fede,
Sdegnà, ch'io sia crudel.

Chiedi ec.

SCENA IV.

Tito, poi Emilia.

Tit. **P**arla Cornelia in guisa,
Che de la fè d'Emilia
Par, che in dubbio mi lasci. Avrebbe forse
Del mio tradito affetto
Ombra, o contezza? Aspro crudel sospetto!

Em. Un genio di vendetta viene da lont.
Em.
Col core contende,
Ma un pensier, che m'alletta
Il cor diffende.

Tit. Allor, ch'io riedo, Emilia,
A fissar nel mio sol l'acceso sguardo,
Par, che il vago sembiante
Cupra insolita nube.
Con la speme tremante
Chiedo, se ancor tu m'ami.

Em. Appunto l'alma mia,
Cui poc' anzi il chiedea,
Dirmi volea di sì; mà da un pensiero
Ella interrotta fu, nè rispondea.

Tit. Così il mio amor dunque crudel deridi?
E innocente m'uccidi? In che peccai?

Em. Tito, alfin ti rammenta,
Che di Mario son figlia;
Che di Silla il furor m'uccise il Padre;

Che

Che appo Lentulo poi
Mè lasciando in ostaggio, in Campo tutte
Volle veder distrutte
Le reliquie di Mario; onde in trionfo
Egli sen vien dà la fatal contesa;
E Tito fu compagno a quest'impresa.
Tit. Dunque vuoi, che rinasca
L'odio, che nel tuo cor pareva sopito?
Nè ti sovviene, che a Tito,
Non sol l'ira di Mario il Padre tolse,
Ma che pur Tito avvinse, ed Elio il sciolse?
Em. Adunque la vendetta
Ti mossa a seguir Silla?

Tit. Il Ciel lo tolga.
Fù legge del Senato,
Che il scielse Dittatore,
Fù ciò, che devo ad Elio, e fu l'onore.
Em. Oprasti assai: ti basti: e pensa ormai
Ciò, che devi a l'amore.
Tit. Parla al tuo cor; bell'idol mio, che chiede?
Posso più, che adorarti,
Più, che offrirmi per vittima al tuo piede?
Em. Dirò al cor, che t'ami ancora,
Ma, che a te, lo taccia ognora,
Se non prova la tua fe;
E credendomi nemica,
Ei d'amarti unqua non dica,
Basta ben, che il dica a me. Dirò ec.

SCENA V.

Tito.

Così perplesso ella mi lascia! E quale
Pena maggior desia,
Che

Che il vedermi morir di gelosia?

Son agitato

Tra'l vento, e l'onda,

E la speranza mancando v'è.

Se sgrido il fato,

Par, che risponda,

Sol la costanza la vincerà.

Son agitato &c.

SCENA VI.

Stanza nel Palazzo di Scipione.

Silla . Cornelia .

Sil. **C**ornelia, l'intendesti;
Debballati i Nemici, abbiám la pace.

Mi s'appresta il trionfo,

Ma d'ornarlo mi piace

D'un contento maggior. Siedi, e m'ascolta...

si mettono a sedere.

De l'amico Scipion la rimembranza,

Il tuo merto, il mio onor gran cose ad una;

Ond'oggi alfin risolli

D'unire con la mia la tua fortuna.

D'Elio ti scelsi sposa,

Cor. (O faulta forte!)

Sil. Che rispondi?

Cor. Signor, se ancor spirasse.

Laure vitali il Genitor, di lui

Fora l'arbitrio mio;

Ma poichè resta in me, d'altri non bramo,

Che Sol da te il consiglio.

Sil. O sempre saggia!

Di tue bellezze è adoratore il figlio,

Sil.

Silla di tua virtù. Sarai la nuora

Del Sovrano di Roma, e un giorno poi,

Come d'Elio Conforte,

Del mondo Imperatrice.

Cor. Or non intendo,

Meglio ti spiega.

Sil. E non comprendi forse,

Ch'io le leggi prescrivo,

Che m'è schiava la Plebe,

E suddito il Senato?

Cor. E la primiera

Libertà de la Patria?

Sil. Che libertà, che Patria?

Cor. E gli Emilj, e Scipioni, & i Pompei

Voto più non avran?

Sil. Non v'è, che il mio.

Devesi a Roma un Prence; e quel son io,

Cor. Signor, chiedo perdono,

Revoco il mio consenso,

Se giunger deggio a questo prezzo al Trono.

Sil. Come? son io, che sogna,

O te fa vaneggiar la mente infana?

Si leva in piedi, e si lava

onco Cornelia.

Cor. Son figlia di Scipione, e Son Romana.

Sil. Dunque restar t'aggrada

Tra gl'indistinti sudditi negletta?

Cor. Farò quel, che m'aspetta;

E parte avrò nel mal, non ne la colpa.

Sil. E qual genio ti move?

Cor. De la Patria l'amore.

Sil. E à vano amore

Consacri la grandezza?

Cor. E assai più ancora,

Se giungo d'Elio a consacrarvi il core.

Sil. L'un, e l'altro non merti, e assai soffersi.

Il tuo pensier superbo
 Miglior consiglio apprenda;
 Lo lascio in libertà.
 Splendor d'Augusto impero
 Del cor troppo severo
 Gli sguardi abbaglierà.
 Il tuo ec.

S C E N A VII.

Cornelia, poi Emilia.

Cor. **N**O: non m'abbaglierà lume d'Impero.
 A fronte de l'onore
 Farò, che ceda, o Dio?
 D'Elio, l'amato ben, l'istesso amore.
 Tutto li tenta invano,
 Hò un petto, che resiste, hò cor Romano.
 Mà come in un Sol punto
 Si cangia la mia stella?
 E col mio amor la speme
 Nata appena tramonta, e muore insieme!

Viene Emilia.

Em. Bella, sè non m'inganno,
 Mesto pensier t'ingombra; e pur s'è vero,
 Che destinata sei d'Elio Conforte,
 Dovresti di tua sorte esser contenta.
 (Ciò, ch'ella mi risponda, ascolto attenta.)

à parte.

Col. Il mio genio non intendi,
 Nè comprendi
 Ciò sia caro a questo cor.
 Col pensiero allor, che spero
 Più severo
 E il comando de l'onor. Il mio ec.

SCE-

S C E N A VIII.

Emilia.

GLi enigmi io non intendo,
 Mà il sconvolto suo cor forse comprendo.
 Và un momento, ch'io seppi, come Silla
 D'essa, e del figlio avea
 Stabilite le nozze;
 Mà, inosservata poi dal Dittatore,
 Intesi, che à Lentulo dicea:
 Cornelia nò, non merta
 L'onor del foglio. Emilia,
 Giacchè quella ricusa,
 Sia d'Elio la conforte;
 Cornelia pianga poi sua bassa forte.
 Così de l'altrui pene
 Io lieta esser dovrei, mà à questo core
 La costanza di Tito
 Rimprovera l'amore.
 Egli giunge opportuno.

S C E N A IX.

Tito. Emilia.

Ti. **M**ia adorata tiranna, (fro;
 L'incerto mio destino io più non sof-
 O à morir mi condanna,
 O à l'amor mio ti rendi.

Em. E tempo, ò Tito, (de
 Ch'io t'apra il core: lo t'amo; un premio gran-
 Però chiede il mio amor, nè fia minore

Quel-

Quello, che a darti ora mi sforza amore.
Tit. Da' cenni tuoi pende quest' alma.

Em. Alfine

Tutto il Romano Impero occupa Silla;
 E per fermar del foglio
 La mal sicura base, ei de' Scipioni
 Ricercò l' amicizia, ed à Cornelia
 D' Elio offerse la destra.
 Or se ne pente, e forse,
 Forse pensa ad Emilia.

Tit. O crude stelle!

Em. Mà di Mario la figlia

Sdegna il sangue di Silla, e scielse Tito.

Tit. O caro Nume,...

Em. Attendi: importa pria,

Che il gran disegno mio sappi qual sia.

Tit. Attento, Emilia ascolto.

Em. Tra'l Popolo soggetto

Non hò cor d' ubbidire ad un Nemico.

Renditi eguale, e siegui

Di Mario, che morì, l' alto progetto:

Proccura la possente

Dignità di Tribuno, e prendi l' armi.

Tit. Ch' io susciti la Plebe?

Em. In questa guisa sol puoi meritarmi.

Tit. Contro colui, che mi serbò la vita

Vibrar deggio la morte?

Em. Intendi. Del mio amor quìsta la forte.

L' amarmi non giova,

Se in te non vien meco

De l' alma il desire.

D' amor sia la prova,

Se amor è pur cieco,

Da cieco obbedire.

L' amarmi &c.

SCE-

S C E N A X.

Tito.

Come rimango ò Dio,
 Ne l' orror del mio fato!

E come trà due scogli, esser degg' io

Un amante infelice, ò amico in grato!

Tutto giunge a la mente in un sol punto.

Di Scipione il destin, l' odio di Mario,

La Plebe ognor funesta, i ceppi miei,

Silla, che mi difese,

Et Elio alfin, che libertà mi rese.

Poi la mente trasporta

La dolce idea d' amore, e par che dica,

Pensa, ch' è l' idol tuo la tua nemica.

Penfier vacillante

Rifletti al periglio,

Mà temi un inganno.

Che al cor d' un amante

Non serve il consiglio,

Se Amore è un tiranno.

Penfier &c.

SCE-

S C E N A XI.

Gran Piazza avanti il Palazzo
di Silla.

Elio. Cornelia.

El. **Q**uesta è la Reggia, in cui sperai poc' an-
Abi speranze fallaci, (zi,
Di coronare il nostro amore.

Cor. Taci.

Di Reggia al nome solo
S' offende il genio mio.
Venni, e godrò d' un Cittadin Romano
Rimirate il trionfo,
Come premio al valor; ma de l' Impero
Non prezzero l' Usurpatore.

El. O fiero

Desio d' alma ritrosa!
Perchè oltraggiar fortuna,
Che ti conduce al Soglio?

Cor. Libera Son, pender da lei non voglio.
E del molto, ch' io perdo
Maggior è il premio.

El. Come?

Chi può darti di più?

Cor. La Patria, il nome.

El. E per l' ombra fastosa
D' un' inutile gloria,

Di te, mio ben, di te, mio cor, son privo?

Cor. Ahi! mi tocchi sul vivo.

Elio, mio ben, credi,
Che il tuo bel cor m' avesse

Scieltà d' amor compagna, e non del Trono.

Ti

Ti lascio, ed è pur ver; ma nel lasciarti
Tanto innocente io sono,
Che il pensiero, e il desio
Elio te Sol, non altri chiede.

El. O Dio!

Cor. E, come nata tra Patrizi, io sdegno
Salir la regia fede;

Così per Elio solo io scenderei,

S' io fossi nata al Regno.

El. Che fantasie d' amor! Quando tu frangi
Il nostro dolce nodo, allor pretendi
Ostentar tenerezze? Oimè tu piangi?

Cor. Piango, che molto puoi, ma non m' intendi.

El. Mia Cara, e che poss' io?

Cor. Silla disporre

A lasciare il comando,

E rendere il primiero

Arbitrio a la Repubblica, al Senato;

E in questa guisa conservar tu dei

Quell' alma libertà, che fù già un tempo
Pregio degli Avi tuoi, degli Avi miei,
Se la mia destra or brami.

El. Tu mi tenti, crudele, o tu non m' ami.

Del Genitore, e di me stesso il merto

Ch' io avviliſca così! Un' alma grande
Non hà sì basse idee. Tu amor disprezzi,

Per l' altrui libertà! Bella, perdona,

Se al fulgor de l' Impero, io non t' ascolto.

Cor. Dunque regnar risolvi?

El. Hò già risolto.

Cor. E à quel Regio Sembiante ascondo il volto.

S C E N A X I I.

*Lentulo . Elio .**Len.* **T** Rà le glorie di Silla

Elio quì solo , e mesto !

El. Ahi ! Lentulo , non è l' alma tranquilla .

Parte irato il mio bene

Len. T' intendo . Di Cornelia

Già m' è noto il rigore . „ Ella a me stesso ,

„ Cui morendo Scipion lasciolla in cura ,

„ Fiera risponde . --- A l' amor tuo procura

Ch' ella si renda , e al fine

Sovvengati l' onor di tua grandezza .

Se Cornelia la sprezza , à stral d' amore

Non ceda anima forte , eroico core .

Palpitante

Hò il core amante ;

Al dover Servir vorria ,

Ma lasciar d' amar non sà .

Rallentar le sue catene .

Ei della ,

Ma il caro bene

Gl' involò la libertà .

Palpitante &c.

S C E N A X I I I .

Silla , che viene sopra Carro trionfale , tirato da Schiavi , con Popolo , che concorre a vedere il di lui trionfo ; e diversi Nazioni , che portano doni preziosi al medesimo .

Sinfonia d' Instrumenti militari .

*Lentulo .**Sil.* **A** Mici , trionfai : già Dittatore
Dal Campidoglio io scendo ,
Per reggervi qual Prince . Il Ciel de Roma ,
Che avea già tante stelle ,
Or non soffre , che un sole .
Come le contumaci Alme rubelle
Van proscritte , e disperse ,
Così godo mirare in fronte a Voi
Il giubilo , e 'l rispetto ,
E n' avrete da me premio d' affetto .
Quel , che recano intanto
Prezioso tesor straniero Genti ,
Al Popolo si sparga , e lieto viva .*Coro.* Viva il Principe viva .*Sil.* Lentulo , Amico a me il più caro , or dimmi ,
Cornelia che rispose ?*Len.* D' ostinata virtù più che mai fiera ,
Prima che d' Elio a l' Imeneo consenta ,
La libertà Romana ella richiede .*Sil.* E cotanto presume ? O indegna troppo
De l' offertole onore . Abbia in mercede
Di sue follie ciò , che più brama , e goda
In vece di grandezze il suo privato ,

B 2

Ma

Ma più misero stato . Ottenga solo
Cinta d'abito vile ,
Non servita , negletta , a parca mensa
Il titolo di serva ;
E s' altri fia , che ardito
Unqua di sollevar tenti sua forte ,
Ei n' andrà frà Proscritti
La dura ad incontrar pena di morte .
Len. Signor , sospendi ancor : miglior consiglio
Fors' ella prenderà .
Sil. Basti . Nè alcuno
Di più parlarne ardisca .
Tanto prescrissi , e Lentulo obbedisca .

parte .

Len. Costume ognor più saggio
E il secondar chi regge .
E ingiusta la ragione ,
Se à quel distin s' oppone ,
Che à la ragion dà legge .

Costume &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Giardino .

Elio , poi Cornelia in abito lacero .

El. **C**ostanza , ò miei pensieri : uscir conviene
Da l'acerbe catene . E un sogno , un'Om-
Credere , che amor sincero (bra
Cornelia avesse mai . Nò , non è vero .
Mà giunge a quella parte ;
Mi scosto ; inosservato
Piacemi udir ciò , che discorra .
Cor. O Dio ! Già mi si squarcia
Come le vesti il core
Al rio pensar del mio perduto amore .
Sì : lacera , & abbietta ,
Figlia del gran Scipione , andrò per Roma
Mendicando i respiri , e avrò costanza .
Ma d' Elio , l' idol mio , la rimembranza
Sovvente al cor giungendo
Mi cava il pianto ; e pure
Per amore de la Patria
Convien soffrir , ma soffrirò piangendo
El. (Resister non poss' io .) mia Dea son vinto .
Amor de le nostr' alme
Fe' un' alma sola . Il fato
Non le divida ; e se pur meco al Trono

B 3

Salir

Salir ricusi, opra è d'amor ben degna,
Che a te compagno io sia
Ne le miserie tue.

Cor. Lasciami, e regna.

El. Perdona à detti miei, qualor t'offesi;

Silla sopraggiunge nel tempo, che Elio si mette in ginocchio avanti Cornelia, e si arresta in disparte per osservare.

E se credesti mai,

Che lasciar ti potessi, ah, t'ingannasti.

Sil. (Che scorgo, ò Ciel!) *à parte*

Cor. Ti perdonai: ti basti.

Sorgi, nè duol s'aggiunga al dolor mio.

El. Nel fier rigor d'un Genitor tiranno,

Qual parte di delitto aver degg'io?

Sil. (Fellone ascolto, e taccio!)

sempre à parte.

El. Deh porgimi la destra, e giuro poi

Quando il già vecchio Silla

Tolga la morte a noi, sì giuro à Numi

Di render tutta intera

La libertà primiera ai Patrij Colli;

E gettare à tuoi piè lo scettro infranto.

Sil. (Ed è possibil mai, ch'io soffra tanto!)

sempre à parte.

Mis'occulti lo sdegno.

O lusinghiera Donna, o figlio indegno.)

parte senza esser stato osservato.

El. E ancor tu non rispondi?

Cor. Elio son tua, se tal mi chiedi; e fia

La mia fede costante;

Ma spesso non conviene ad un Conforte

Ciò, che promise amante;

E pò cangiarsi allor ragione, ò sorte.

„ Pria colpevole un tempo

„ Con la Patria farei;

„ Poi

„ Poi fora tutta mia

„ Quella gloria, ch'or bramo

„ Divider teco. — Attendi

Di Silla il fato. A me il tuo cor riferba,

Sia d'Elio il mio; così ti piaccia; intanto

De le miserie mie n'andrò superba.

El. D'amarmi in questa guisa

Dunque prometti?

Cor. E se non può bastarti,

Ti giuro d'adorarti.

El. Così mio bene

Tra tante pene

Lieto vivrò.

Non fia rubella

D'amor la stella,

Poi tutti gli altri non temerò.

Così &c.

SCENA II.

Emilia . Cornelia .

Em. **B** Ella, come diversa

Ora t'incontro! e quale

Nuova, e strana sciagura

Sotto un abito vil tien l'alma oppressa?

Cor. L'abito si cangiò ma son l'istessa.

Em. Molto è coprir la doglia;

Ma più assai l'adornarla

Con giuliva sembianza

Cor. Chi non fu sfortunato

Non conobbe il piacer de la speranza.

Em. Però il valor, che ostenti,

Permette almen, ch'io ti compiangi, e lice

Non crederti felice,

S'hai contrario l'amore, e la fortuna.

B 4

Cor.

32 **A T T O**
Cor. Cieco è di questi l'uno; e l'altro Nume;
 Ma cieco è più chi vuol vederne il lume.
Em. Così vuoi de' tuoi casi
 Dunque ch'io goda?
Cor. Nò.
Em. Ch'io pianga?
Cor. Meno.
Em. Ma se farò quel, che il pensier dirà,
 Credi, che il vero incontrerò?
Cor. Chi sà?

T'inganna il tuo pensier,
 Se crede di saper
 Qual sia il mio amore.
 Che il fato sia crudel,
 Ognora più fedel
 Sarà il mio core
 T'inganna ec.

SCENA III.

Emilia.

Così, che da la Plebe or si deride,
 Così parla orgogliosa?
 E ne' suoi stessi mali
 Serba il fasto natio, schernisce, e ride?
 Ah! non giunge tant'oltre
 Un sol desio di vano onor. Nasconde
 Forse sotto vil spoglia alto disegno,
 Ma la spene del Regno
 Perché poi rifiutarsi? E' Tito alfine
 Suo diletto Germano,
 E quando Silla abborre,
 Malgrado al di lei sdegno,
 E ad onta del mio amor Silla difende?

O Ciel

33 **SECONDO.**
O Ciel chi mai l'intende!
 Agitata da mille pensieri
 Non sò quel, ch'io spero,
 Non sò quel, ch'io voglia.
 L'odio, il Regno, l'amor, il sospetto
 Confonde nel petto
 La speme, e la doglia.
 Agitata &c.

SCENA IV.

Silla, Lentulo, poi Tito.

Sil. **V**ieni, Lentulo, intendi.
 Ciò che d'Elio risolli, e s'essequisca.
 Ma custodito sta?
Lent. Come imponesti.
Sil. Nel centro di funesta, e cupa Torre
 L'orror del fallo enorme
 Carco di ferri impari,
 E al taglio de la scure
 La cervice proterva egli prepari.
Lent. Ti rammenta, ch'è Figlio.
Sil. Perciò più ingrato al Genitor.
Lent. Che Roma
 Lo scelse erede al soglio allor, che teso
 Domò col suo valor l'odio plebeo.
Sil. Di lesa maestà dunque più reo.
Lent. Pensa, che inutil fora erger su l'Orbe
 L'impero di un Monarca, allor, che il privi
 Del solo successor; che può al Senato
 Ravvivarsi la speme
 De la scordata libertà; che alfine
 Un figlio errò d'amore,
 Sul fior degli anni suoi colpa minore.

B 5 Pur

Pur se grave è l'error, non più Cornelia,
Scelga Emilia in Conforte.

Tal era di te pria saggio consiglio.

Così la Plebe acquisti,

Stabilisci l'Imper, punisci il Figlio.

Sil. Hai vinto, Amico, hai vinto. Una gran parte
Togli al furor. Suspendo il colpo. Intanto
Prigioniero rimanga; offra ad Emilia
Pronto la destra, o perirà. *Tito sopravviene*

Tit. Signore,

Deh concedi a l'affetto di Germano
La libertà, con cui prostrato io chiedo
Per Cornelia infelice un miglior stato;
E a' suoi natali illustri, e luminosi
Più decente fortuna.

Sil. E ancor tant' osi?

Chi quella consigliò? Chi ad onta mia
Fomenta i suoi pensier, la sua follia?

Esci Tito di Roma,

E, se in darti perdon pietoso io sono,

A la memoria di Scipione il dono.

Nuovo Giove, e lampi, e fulmini

Scaglierò dal Campidoglio.

E il rigor più acerbo, e rio

Di chi sprezza il grado mio

Farà guerra a l'empio orgoglio.

Nuovo ec.

SCENA V.

Tito, Lentulo, Cornelia, che sopravviene.

Tit. Sì: di Roma uscirò, Silla crudele,
Nè almen verrà, ch'io miri
De la Patria i perigli.

E che

E che val di Scipion vantar memorie,
Se tu maltratti i Figli?

Lent. T'accheta, o Tito, e incolpa

Cornelia sopravviene in disparte.

Il genio di Cornelia austero, e fiero.

Ella cinger potea d'alloro il crine,

Quando ostinata ottenne

Per l'infano desir, la sua sventura,

Del Germano l'esiglio,

D'Elio la prigionia.

Cor. (Numi, che sento!)

Tit. Elio tra ferri?

Lent. Sì:

Ordito avea, sedotto da Cornelia,

Il fin del nuovo Impero; e non potranno

Sottrarlo ad un estremo orrendo fato,

Che d'Emilia le nozze.

Cornelia s'avvanza.

Cor. O Ciel spietato!

Tit. Deh! vien fuori infelice,

Vieni ad udir, come per noi sian resi

Tutti gli altri perversi.

Cor. Ah! troppo intesi,

Lent. Se un cor, benchè forte

Col fato contende

A torto si duole,

Se resta poi vinto.

Valor senza forte

Non giova, non splende,

E' un raggio di Sole,

Ma raggio dipinto.

Se un cor &c.

S C E N A VI.

Tito . Cornelia .

Tit. **G**ermana, esule io parto,
 E parto con quel duol, che può recarmi
 Il mio amor disperato,
 De l'Amico il destino, e la tua forte.
 Rimanti; e inutil pianto
 Non avviliſca il dono,
 Che offrir tentasti a la tua Patria. I mali
 S'adornin con l'idea
 D'atto grande, & illustre, ancorchè infauſto;
 E il tuo dolor consola.

Cor. Quanto fora più bello, o Dio! quest'atto,
 S'egli mi conducesse a perir sola.

Tit. Tempri, o cara, tuo fido amore
 Del dolore
 La crudeltà.
 Che di quella, ch'io perder devo
 M'è follievo
 L'infedeltà.

Tempri &c.

S C E N A VII.

Cornelia .

Quanto t'inganni. Io temo, io temo ancora
 La maggior di mie pene.
 Elio ad Emilia hà destinato il Padre,
 Et il Padre severo.
 Elio, oimè, che farà?

Le

Le porgerà forse la destra? Ahi forse
 E la destra, & il cor: crudo pensiero!
 Ma perdonami, ò caro,
 Perdonami, se offesa
 Dal mio Spavento è la tua fede; e incolpa
 Amor, che fa l'errore, e lo discolpa.

Lasci il nido, e al prato vola

Rondinella afflitta e sola,

E gemendo, e sospirando

Il suo ben cercando va.

Così l'alma abbandonata,

Di sua forte troppo ingrata

Mesta ogn'or si va lagnando,

E al suo duol chiede pietà.

Lascia &c.

S C E N A VIII.

Fortino antico, mezzo diroccato
 con Torri.

Emilia, ch' esce leggendo un foglio

Tito, che sopravviene.

Em. **L**Entulo, che richiede?
 Elio, che mai vorrà?

Prescrive questo foglio,

Ch'io qui li attenda. O core *sta pensosa*.

Sei presago di gioja, ò di dolore?

Tit. (Qui sola Emilia! sembra,

Che osservarmi non curi. O troppo altera! *a p.*

Ma la fè, che non prezza,

Alfin si franga.) O bella, *ad Emilia*.

Mirami un sol momento or che men venni,

Pria de l'esiglio mio,

B 7

Cui

Cui Silla mi condanna, a dirti addio.

Em. Efule Tito!

Tit. Sì: nè più importuna

Ti farà la mia fiamma,

Tu di miglior fortuna,

E di più degno amor tosto godrai;

Et a l' Amico, a cui

Non ebbi cor di contrastare un Regno,

Non invidia quel core,

Che non fù mio giammai.

Em. Dunque mi cedi volontario?

Tit. Ad Elio,

E al mio destin ti cedo.

Una licenza sol da te richiedo.

Em. E quale?

Tit. Di scordarmi di te.

Em. Questa l'hai teco.

Tit. No: che se fù legge

Del mio amore il servirti,

Sia l' obbliarti ancor solo obbedirti.

Em. Mà se obbedito avesse al mio consiglio,

Tito nò, non andrebbe ora in esiglio.

Tit. Mè l' obbligo ritenne,

Tu il genio tuo seguisti;

Elio uccider non volli; Elio t' acquististi.

Em. Con tale indifferenza

Tito dunque tu parti?

Tit. Basta, che di scordarti ebbi licenza,

parte.

S C E N A IX.

Emilia, poi Lentulo, ed Elio custodito . poi Cornelia .

E. **A** Mante sprezzator, sì vanne: io godo,
Che libera quest' alma or sciolga il nodo.

Len. Ciò, che 'contro il suo Impero *ad Elio.*

A cospirar t' intese il Genitore,

E ciò, ch' indi prescrisse, Elio, t' è noto.

Qui scorgi Emilia: a le tue nozze è scelta;

A lei porgi la destra.

Cor. (Ahi stella infida!)

sopraggiunge Cornelia in disparte.

E. (A vendicarmi, o Tito, il Ciel mi guida.) *a p.*

Len. O colà, dove a le guardate Torri

La tenebrosa base il suol nasconde,

L' ultimo fato attendi.

Cor. (O d' alma sventurata estremi orrendi!) *a p.*

Len. Prigioniero rimanti, e teco resti

L' arbitrio di tua sorte; et a che badi?

Elio non ascolta Lentulo, guardando altrove.

Stretta è in pochi momenti

De' tuoi pensier la libertà. Risolvi.

Figlia di Mario, udisti *ad Emilia.*

A qual grado sublime ora t' innalza

Il Vincitor nemico.

Tu solleva il desire, e sei felice. *parte.*

Em. Elio, se non m' inganno,

Parmi ti legga in fronte

D' irresoluto core i dubbj sensi.

Parla chiaro, che pensi?

Cor. (Ahi che risponderà!)

a parte.

El.

El. Condona, o bella:

Non è incerto pensier, ma orrore, e sdegno,
Ch' altri nel petto mio creder mai possa
Timor di morte; ad incontrarla io volo.
E tu degna ben sei,
Che t' elegga l' affetto, e non la forza.
Emilia, t' ama Tito; un' altra adoro,
E toglier non degg' io
A l' Amico il tuo, nè a quella il mio.

Cor. (O ammirabil costanza!)

a parte.

Em. Assai dicesti,
Prì di sapere i voti miei; ma Tito,
Tito dirà qual prezzo io gli chiedi
De l' amor mio: tua morte;
Nè sò s' era bastante

A cangiar l' odio mio forse un Impero.
Vattene, e mori, or che tu sai qual sia
La brama, che nutrisco, e l' mio pensiero.

Cor. Ah nò: fermati Emilia,

Emilia vuol partire, e Cornelia s' avvanza,
e la trattiene.

Elio non pera, o Dio, piuttosto avvegna,
Che del mio amore io la ragion ti ceda;
E che io stessa il suo cor per te richieda.

Em. Spezzi Amore, e l' arco, e l' armi

Bramo guerra ognor fatale;

Nè vuò il ben, che sol può darmi

Un Nemico, una Rivale

Spezzi &c.

SCE.

S C E N A X.

Elio. Cornelia. Lentulo, che
ritorna.

El. **A**H! tu crudele, e che tentar volesti?
Cedermi altrui? Privarmi

Del piacer di morire

Per sì bella cagione? E questo è amarmi?

Altro da te non chiedo,

Che due lagrime sole al cener mio.

Cor. Come, se tu morrai, viver poss'io?

Ah vivi; e agli astri infidi

Poiche rendersi è forza....

El. Ah taci! tu m'uccidi.

Lent. Elio, che risolvesti?

Lentulo, che ritorna.

El. E che risolsti?

Troppo vile è colui, che vil mi crede.

Dì al Genitor, che a disprezzar la morte

Grand' esempio mi diede.

Lent. Dunque a Silla obbedite

verso le Guardie, che lo

arrestano.

Cor. (O cruda sorte!)

El. E digli poi, che se colpevol sono,

Con sembianza serena

Io senza mormorar soffro la pena.

Mà di quella innocente

guardando Cornelia.

Tempri l'ingiusto affanno:

Che può bastar la vittima d'un figlio,

A chi è men che Tiranno.

B 9

Ca-

Cara, ti lascio il cor
Riserbami il tuo amor:
Io parto: addio.
Del crudo Genitor
S'estingua il rio furor
Nel sangue mio.
Cara ec.

*È condotto via dalle guardie, e parte
anco Lentulo.*

S C E N A XI.

Cornelia.

DOve n' andrai, mio bene,
Senza di me? Ti seguo o Dio! ma dove?
Sì, n' andrò dove Silla
Calpesta il trono; avventerommi al petto
Vipera velenosa.....
Ahi mi manca lo spirto,
E tortuoso incerto
Raggiro il passo.....
Cornelia, che presumi?
Spietato Padre, e più spietati Numi,
Chi mi lacera il seno?
Chi cancella dal cor d'Elio l'amore,
O' l'amor de la Patria, onde si tempri
L'aspro dolore amaro?
Nò: l'uno, e l'altro amor m'è troppo caro.
Aure, che a questo cor
Vi raggirate ancor,
Temprate, o Dio, quel duol,
Che l'Palma affanna.

Trop-

Troppo agli affetti miei
Sempre perversa sei
Sorte tiranna.

Aure ec.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco, che corrisponde alla Rocca, ove sta Elio prigioniero.

Emilia, poi Tito, che in finto abito di Cacciatore non è da lei conosciuto.

Em. **I**N sì remota parte
 Qui siam soli, o mio cor. Di che ti lagni;
 Forse non era Tito
 De' miei pensieri il più soave oggetto?
 Forse non m'adorò? Troppo chiedei.
 Ei non volle a l'Amico essere ingrato,
 E un amante infedele io lo rendei.
 Poi de l'amor perduto
 Tentai di vendicarmi,
 E punì l'odio mio d'Elio il rifiuto.
 Ma quale mormorio m'arresta il passo?
*esce Tito in finto abito di Cacciatore,
 con due, che portano scale.*

Tit. Venite, Amici, e custodite intanto
 Nel folto bosco inosservati il passo.
 Qual mi vedete in abito mentito,
 A voi farò ben tosto.
 Elio l'Amico liberar conviene
 Da le ingiuste catene.

Em.

Em. D'Elio s'ordì la fuga, & al Nemico
 parte, e li due si rinselvano, senza
 aver osservata Emilia.

Così avverrà, che la fortuna arrida,
 Che Cornelia n'esulti, e Tito rida?

SCENA II.

*Lentulo con soldati. Emilia, poi Tito, che
 ritorna in abito come sopra.*

Len. **C**ome solinga Emilia entro le selve?
 De' tuoi pensier geloso
 Di seguir l'orme tue Silla m'impose.
 Ei di stima, e d'affetto
 Segni ti diè, se il consentiva il Figlio.
 Or che Tito in esilio
 Sortì di Roma, ei teme,
 Che di Tito l'amor seco ti guidi.

Em. Silla s'inganna, e Lentulo procuri
 Più, che di figlia inerme,
 D'Elio arrestar la concertata fuga.

Lent. Come, che parli?

Em. A me scoprilla il caso.
 Stan già nel bosco ignote Genti, e forse
 Di caccia in finte spoglie,
 Giunger vedrai chi ordì la frode.

Lent. O folle!

Chi tant'oltre presume?

Em. Se non erro, già parmi,
 Che di la spunti.

si vede Tito col detto abito.

Lent. O là, colui s'arresti. *a soldati.*
 Chi mai farà, che acimentar la morte
 Porti l'ardita fronte!

Tit.

Tit. Ahi ! mi tradiste , o stelle !

Em. (O forte , o Dei , che miro !)

Lent. (L'esule Tito è il reo ! fogno , ò deliro ?)

Tit. Sì : son quell'io , non nego nè il delitto ,
Nè richiamo à la pena .

Em. (Misera ! oimè , che feci ?)

Lent. Elio fuggir non deve , & appo Silla
Serva di merto mio la tua catena .

parte .

Tit. (M'è tormento maggiore
Di mia nemica il guardo ancor soffrire .)

Em. (Resister non poss'io senza morire .)
parte .

SCENA III.

*Tito fermato sempre da'
soldati .*

Tit. **I**ngiuste Deità : nulla al mio amore
Refe l'amore , e nulla
Render io posso a l'amicizia . Ah crudo ,
E barbaro rigore !
Elio , che non tentai ? Amico , e Amante ,
Te abborrir non potendo ,
Lasciai d'amare , o Dei !
Quando toglierti a morte
Era il cederti Emilia , io la cedei .
V'è più , che offrirti ? Sì : purché di Silla
La tirannia te non opprìma ; io giuro
Nel fatal mio periglio ,
Non odiare un Tiranno , a cui sei figlio .
Ma dov'è la spietata , e crudele ,
Onde apprese il mio fato a inferir ?
Hà

Hà in orrore l'udir mie querele ,
Hà diletto in vedermi a perir .

SCENA IV.

Fosco appartamento nel basso di una Torre ,
in cui è prigioniero Elio , e dove poi
vien condotto Tito .

Silla . Lentulo , poi Elio .

Sil. **D**Ove il tuo zelo ; ah Lentulo , mi guida
Sdegnato a rivedere un Traditore ?

Lent. Ove può dar l'amore al cor d'un Padre
Il consiglio migliore .

Sil. Elio sen venga , e sia
Di tenerezza mia l'ultima prova .

Lent. Ma Tito ?

Sil. Al suo fallire
Avrà la pena eguale .

Lent. Configliati col cor ,
Che l'amor risolverà .
E se giungesti al Regno ,
Fa che vinca anche lo sdegno
Tua clemenza , e tua pietà .
Configliati &c .

S C E N A V.

Silla . poi Elio .

Sil. **R** Eprimasi de l'ira un sol momento
L'impeto fier. La mente in se rivolva
Moderati pensieri: ascolti il core
La ragion de l'affetto , e poi risolva.

vien condotto Elio .

El. Con sembiante severo
Da me che chiede il Prence?

Sil. Odimi , figlio ,
Così nomarti ancor mi piace . Il Prence
Sì son io de' Romani ;
E giusta è quella legge ,
Che con la spada mia scrissero i fati ;
Et Elio forse sol , se non m'inganno ,
Osò dirmi Tiranno .

El. Signore

Sil. Taci , e donisi a l'obblìo

Follia di cieco amante .

Ora pensa , che dei

Conservare , ò tradire

La maestà , ch'è mia conquista ; e sei

O' costretto a regnare , ò pur morire .

Cornelia ruscò ; t'ottenga Emilia .

Ora rispondi , e dimmi

Ciò , che il tuo cor consiglia ,

El. Signor , e come mai

Consigliar col mio cor , se mi si toglie ?

Parli chi lo possiede , & ella dica ,

Se regnante mi vuol , quand'io risolli

D'adorarla mendica .

Dividasi mia colpa , e a quella sola ,

Che

Che il Padre offese , ah Padre ,

Chiedo perdon , perdona .

Quella , che offende il Prence ,

Se a l'amor non si dona ,

Il Principe punisca ; e mi vedrai

Amar la colpa , e poi morir

Sil. Morrai .*parte sdegnato .**El.* Morrò , nè fia , che morte

Sgomenti un cor costante , un'alma forte .

S C E N A VI.

Cornelia . Elio .

Cor. **E** Lio , t'arresta . Lentulo m'impone
Di rivederti . Ei pensa , che dal voto ,
Che per la Patria hai meco , alfin disciolta
Io renda la tua fede ;
Poichè sa con ragion , che mal poss'io
La tua pena soffrire ;
Ma perdona , mio ben , vengo risolta
D'animarti a morire .

El. Cara , così codardo

Tu credi l'amor mio , che d'uopo sia

Stimolarlo al cimento ?

Incontro a morte io cercherò la via .

Cor. Nò : non fia ver , che de l'onor tu usurpi

Quella parte miglior , che a me convienfi ;

Nè pria di me morrai :

La strada io t'aprirò , me seguirai .

S C E N A V I I.

*Lentulo, Tito prigioniero,
e sudetti.*

Lent. **E** Lio, riedo ad offrirti
Compagno ne' tuoi mali
Chi è reo per tua cagione.

Cor. (Ahi, Tito!)

El. O Amico.

Di che sei reo?

Tit. Tentai, ma indarno
A la tua fuga il varco.

El. O troppo fido!

Cor. (O Numi!)

Lent. Senti, prescrive il Padre, *ad Elio.*

Ch' Emilia a te ritorni;

E prender dei dal tuo destin consiglio.

E tu rimanti, e mira *a Cornelia.*

De l'Amante, e'l German l'alto periglio. *p.*

Cor. Tito ancor perirà! Cornelia, & Elio

Ancor dunque non sono

Vittime assai bastanti a' Dei Penati!

O del più illustre sangue avidi fati!

Già parmi, ch' il core

Non uso al timore

Cominci a mancar.

Il colpo è sì fiero,

Che il solo pensiero

Fà l'alma tremar.

Già parmi &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Elio, e Tito.

El. **T'** abbraccio, Amico, ahi, che per me tu
E sì strano è il mio duolo, (soffri;
Che m'è pena maggior non pianger solo.)

Tit. Amo la mia catena;

E se peno per te dolce è la pena.

El. Quel mal, che ti rendo,

Da me non si parte,

E sempre più peno,

Qual fiamma, che ardendo

Altrui si comparte,

Ma in se non vien meno.

Quel mal &c.

S C E N A I X.

Tito, Emilia, che sopravviene.

Tit. **A** Che ne vieni, Emilia?

Em. Per dir, che t'amo, & a recarti, o Tito,
Del mio core ingannato un pentimento.

Tit. Il piacer, che tu m'ami

Accresce, allor che moro il mio tormento.

Em. Deh, non parlar di morte, onde la speme,

Che in me pur vive ancor, non si sgomenti.

Andrò prostrata di Cornelia a' piedi;

Piangerò, finchè avvegna

Che in lei cangi desio

L'amor d'Elio, di Tito, e'l pianto mio.

Solo, mio ben, perdona,

Se

Se innocente annodai la tua catena.
 Non ti offesi, s'errai;
 Pur se delitto fu, soffro la pena.
 Amai Tito, Elio odiai; ma nel mio core
 L'odio ingannò l'amore.
Tit. Ah! Setum'ami, Emilia, ancor mi lice
 Ad'onta de' miei mali esser felice.

parte.

Cor. Mio cor de falli tuoi soffri le pene
 Sinche spiri propitia aura di spene
 Sciolti omai gl'infatti orrori
 Sorgerà sù i nostri amori
 Lieta stella à balenar.
 Tornerai mio cor languente
 Di speranza già ridente
 Aure dolci à respirar.
 Sciolti ec.

SCENA X.

Picciola Grottesca nel fondo di un
 Giardino.

Silla, poi Cornelia.

Sil. Poichè guerra mi fan gli astri severi,
 Per brev'ora solingo
 Mi piace conversar co' miei pensieri.
si mette a sedere sopra un poggio.
 Ma che diremo? Ah! forse
 Trepida l'alma vile
 Su la pena d'un figlio,
 Che ardisce al Genitor crollare il foglio?
 Non potrò quel, che voglio?
 Silla forse non sono,

Che

Che trà flutti di sangue alfin vi giunse?

si leva in piedi.

Cor. (Oimè Silla.).....

vuol ritirarsi.

Sil. Che osservo?

Vieni, Cornelia, e la ragion diffendi
 D'Elio, se puoi; che il mio furor si sdegna
 Vincer senza contrasto.

Cor. E che poss'io,

Se hà la ragion competitor, che regna?

Sil. Parla, che così bramo.

Cor. Un'altra volta

Siedi dunque, e m'ascolta,

Elio regnar ricusa;

Ma quell'Imper, di cui

Sarà prezzo fatal la di lui morte,

Per chi lo ferbi?

Sil. Donisi à la forte.

Cor. La forte, che à Nimico

Di te, forse avverrà, che lo tramandi?

Sil. Avvegna: e di mia spada

Un'opra non si perda, e un'opra grande.

Cor. Gran valore in salirvi, e più di gloria

L'aver regnato solo insigne esempio.

Sil. Bramo aver chi mi segua,

Nè vo', che il Lazio chiami

Me solo usurpator, me solo un empio.

Cor. Dunque d'Elio preceda

Il fato enorme; e gli aspri, e rei legami,

In cui la Patria langue

Paghi l'usurpator col proprio sangue.

Sil. E favella così d'Elio l'Amante?

si leva.

Da un petto grande, e forte

Come si debba amar, cruda, m'insegni.

Rida Roma; Elio mora; e Silla regni.

Cor.

vuol partire, Cornelia lo trattiene,
Cor. Fermati, dove vai?
Sil. Ad esequire i tuoi consigli or' ora.
Cor. Silla, Signor, sospendi, odimi ancora.
 Nè v'è rimedio?
Sil. Nò, lasciami.
Cor. O Dio!

Dona a Cornelia il solo
 Oggetto del suo cor, Elio adorato.
Sil. Vieni; a Giove immortal giura con Elio
 Di conservar la maestà del Trono,
 Poscia vi unisca il Cielo, e vi perdono.
Co. Signore, hai vinto, ha vinto Amor, mi rendo;
 E del mio bene il sospirato laccio
 Sol divida la morte.
Sil. Ora t'abbraccio.

Cor. S'adorni il crin d'allori,
 La destra il sen s'infiori,
 Amor vuol trionfar.
 L'onor di bella palma
 Dimostri in nobil alma
 Come si debba amar.
 S'adorni &c.

S C E N A XI.

Silla, poi Lentulo.

Sil. **T**anto a l'alme Latine avito genio
 Pur lasciò d'alterezza,
 Che se non vince amor Fanciulla imbelle,
 Il vincitor del Mondo ella disprezza.
 Venga Lentulo a me, e il caso intenda
ad una guardia.
 Per me fausto, e giocondo.

Trop-

Troppo oltraggio al mio onore,
 Se dopo vinto il mondo
 Non soggiogava un core.
Lent. Qual comando, Signor?
Sil. Cornelia in fine
 S'arrese a le mie brame:
 Sarà d'Elio conforte.
 Da le ferree ritorte
 Riedano Tito, e il figlio omai disciolti.
 Lentulo, vanne: con solenne pompa
 Rendi festivo, e adorno il Campidoglio.
 Che amor trionfi io voglio.

Lentulo parte.

Di mie glorie il suon rimbombe,
 Se per me l'amor combatte.
 Cieco Arcier fra dardi, e trombe
 Formi il campo in sen di latte.
 Dimie ec.

S C E N A XII.

Campidoglio, nel di cui mezzo si vede il
 simulacro di Giove.

Elio, Lentulo, poi Tito.

El. **L**entulo, ben comprendo
 L'apparato fastoso,
 E di prestarti fede ancor non oso.
 Cornelia, l'idol mio
 Alfin cangiò pensier?

Lent. Fù del tuo amore
 Prodigiosa possanza.

El. Molto a l'amor dovrei, se in darmi vita
 Non scemasse l'onor di mia costanza.

Lent. Giunge pur Tito, a cui Silla già rese
 Teco

Teco la libertà.

El. Deh vieni, Amico,

Caro più de l' Impero, e de la vita.

Tit. O fortuna gradita, onde poss' io

Mirar le tue grandezze,

La fuora già felice, e l' amor mio.

O come lieta appunto

Ver noi volge le piante

L' adorata mia Bella!

El. E forse del tuo amor seco favella.

SCENA XIII.

Cornelia . Silla . Emilia .

E sudetti .

Sil. **F**iglia, che di tal nome or merti il pregio,
Non m' alletta così di mie vittorie

Il luminoso oggetto,

Come dolce è il piacer, che del tuo core

Pur trionfar mi lice,

E con la tua fortuna esser felice.

Ma, perchè resti in noi

La grandezza sicura,

A piè del simulacro in cui risplende

La maestà del più gran Nume, il giura.

Cor. Eccomi a l' atto grande, aspetti Silla

Di legger su que' marmi

A caratteri d' ostro i voti miei.

*Si mette col ginocchio a terra avanti
il Simulacro .*

Ma tu, Giove, non sei,

Che libere serbò le Patrie mura,

E per man de' Scipioni

Poi l' Affrica domò, punì Cartago?

A l'

A l' adorata immago

In mirarmi prostrata,

Che vittima non vile

La libertà di Roma ora ti chiede.

Da la Tonante sede

Deh fulmina i Tiranni. A l' empia sorte

Basti alfin la mia morte, & il mio amore

Si appaghi, o Dio con l' ultimo sospiro.

mentre cavato uno stilo sta per ferir-

si, Elio le trattiene il braccio .

El. Fermati.

Tit. O Dei, che sento!

Em. O Ciel, che miro!

Cor. Elio che fai? Lascia, ch'io mora,

El. Attendi.

Sil. Così il mio nome, e il tuo destin offendi,

Donna feroce, e altera?

Cor. Ma tu, mio ben, che tenti?

mentre Elio gli leva il ferro, col quale vuol ferirsi .

El. Ah nò, mio Nume,

Lascia, ch'io ti preceda

Nel fatal sacrificio,

E tinto nel mio sangue

Trarrai da questo petto

Il ferro micidial, poi morirai.

Cor. Se mi precorri, o Dio!

Morrò sol di dolore, e fia volgare

L'onor del morir mio.

Vivi tu, vivi. Intanto

Cornelia fida amante

D'attenderti consente

Nè fortunati Elisi

Tra l'ombre de' grand' Avi ombra innocente.

Ora il ferro mi lascia.

guadagna il ferro

a forza .

El.

El. Oimè, che fai?

Cor. T'offro per man d'amore, *verso Elio.*

Questo trafitto core.

Sil. T'arresta, alma crudel, tu, che mi togli
Silla la trattiene.

L'Imper, la gloria, il figlio. Es'io già fui

De l'Orbe vincitor, tu me vincesti.

Elio fia tuo, quale lo chiedi. Il foglio

Ei cangi col tuo cor. Cada lo scettro

getta lo scettro.

Regno de la primiera

Pubblica libertade a piè di Giove.

Silla dal Campidoglio

Cittadino ritorna, e lascia il Regno.

Cor. E più ne' cori or di regnar sei degno.

El.)

Tit.)

Em.)

Len.)

Sil. Di sgombri alfin dal seno

Tuttol'odio, e lo sdegno un punto solo.

D'Elio a le nozze unite

Saran quelle di Tito,

E di Mario la figlia abbia in Conforte.

El.)

Cor.) O prodigio d'amor!

Tit.) Felice sorte.

Em.)

Tutti L'odio omai d'irato core

Bella pace ferendò.

E quì apunto, ove il valore

Le grand'alme ognor guidò,

La virtude trionfò.

Fine del Dramma.